

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO



ANNO ZERO

Entriamo in un anno decisivo, un anno che vedrà svolte clamorose che riguarderanno il futuro del nostro mondo. **E noi, che abbiamo sempre guardato al futuro e ancora lo facciamo, saremo davvero curiosi di scoprire e raccontare i cambiamenti che si preannunciano in questo 2019.**

Iniziamo in questo numero a prendere in analisi l'Europa, uno dei dossier più importanti, che vedrà sviluppi decisivi. Si è cominciato con il consueto anniversario dell'Euro, questo mese, per poi avviarci alle caldissime elezioni europee in previsione a Maggio, che rischiano di disegnare davvero un nuovo continente, da molti punti di vista. Ecco perché abbiamo dedicato in questo numero molto spazio ad un'istituzione e ad un ideale che per noi millennials non sono di fatto scontati, ma che sono frutto di anni e anni di guerre e conflitti tra gli stati europei.

Inoltre ci affacciamo al nuovo anno col proposito, sperando di rispettarlo, di crescere sempre di più come giornale, di migliorare in tutti gli aspetti in cui siamo ancora carenti, auspicando che tu, caro lettore, ci voglia ancora seguire in questo 2019.

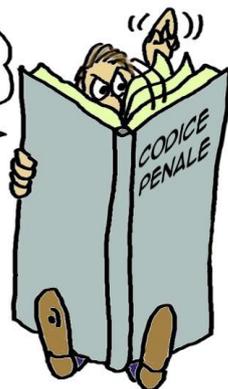
Buona lettura!

SOMMARIO

- 3 **BONO e gli UZ a Berlino**
- 4-5 **L'Europa e noi**
- 6-8 **ITALIA: crisi e recessione**
- 9 **Italia e Francia: gillet gialli**
- 10-12 **USA in crisi: Shut Down**
- 13-17 **Messaggio di fine anno: Mattarella**
- 18-19 **Città europee: Zurigh**
- 20 **Rubrica: Risponde Cazzullo**
- 22-24 **Teatro: Macbeth di Shakespeare**
- 25-26 **Io sono il centro del mondo**
- 27-28 **Gli antichi inventarono I miti**
- 29-34 **D'Avenia: Oroscopo 2019**
- 35-39 **Racconto postumo: Antonio Megalizzi**
- 40-41 **Maria Volpe intervista Ilaria D'Amico**
- 42-43 **Basket**
- 44 **Olimpia Milano**
- 45 **Rubrica: il mondo di Alice**
- 46 **Brachio the wall**
- 47 **Puzzle del gufo**

PROPOSITI PER L'ANNO NUOVO

QUESTO NON
SI PUÒ FARE...
QUESTO NEPPURE...
NEANCHE QUESTO...
QUESTO NO...



AGS

facebook.com/vignetteagj

LA NOSTRA HIT PER L'EUROPA



Il 31 agosto 2018, a Berlino, sul palco degli U2 è sventolata una grande bandiera blu con il simbolo dell'Europa:

«Per alcuni di noi è stato un gesto radicale. L'Europa, oggi, è il teatro dello scontro tra forze potenti e che daranno forma al nostro futuro. Il nostro futuro, sì, perché è impossibile negare che siamo tutti sulla stessa barca, attraverso mari mossi da brutto tempo e politica estremista.

Oggi è difficile trasmettere l'Europa, ma non vi è mai stato un luogo migliore dell'Europa degli ultimi 50 anni, per venire al mondo, gli europei sono più istruiti, meglio protetti dagli abusi delle imprese, trascorrono una vita più sana, più lunga e più felice delle persone in altre regioni del mondo. Sì, più felice. Si misurano anche cose del genere.

Per ragioni storiche, non prendiamo alla leggera la sovranità. E se la definizione di sovranità è il potere di un paese di governare se stesso, l'Irlanda è la dimostrazione che collaborare con altre nazioni ci ha permesso di ottenere un potere più grande di quanto avremmo conquistato da soli, e un maggiore controllo del nostro destino.

Come europeo, sono orgoglioso di pensare a come i tedeschi abbiano accolto i rifugiati siriani terrorizzati dalla guerra, e sarei ancora più orgoglioso se altri paesi avessero

fatto lo stesso. Sono orgoglioso che l'Europa combatta per sconfiggere la povertà estrema e il riscaldamento globale. Ma ora tutto questo è a rischio, perché il rispetto per la diversità – la premessa di tutto il sistema Europeo, tutti i conflitti nascono dalle differenze, a volte è la razza, altre la religione o la nazionalità. I visionari Europei decisero che le differenze non sarebbero più state una minaccia, ma l'essenza dell'umanità. Dovremmo rispettarle, celebrarle e persino coltivarle. Siamo di fronte a una spettacolare crisi di fede nei confronti di quest'idea. Aiutati dalle disuguaglianze della globalizzazione, e dal fallimento della gestione della crisi migratoria, i nazionalisti dicono che la diversità è un pericolo. Cercate un rifugio, ci dicono, con quelli simili a voi; allontanate i diversi. La loro visione del futuro mi ricorda molto il passato.

L'Europa è il grande disegno del 21esimo secolo. I suoi valori la rendono più di un semplice luogo geografico, ma definiscono chi siamo come esseri umani, e chi vogliamo essere in futuro. Quest'idea di Europa ha bisogno di canzoni, e di grandi bandiere blu da sventolare.

Per prevalere su questi tempi difficili, l'Europa è un pensiero che deve diventare sentimento».



Eccoci, nel 2019, un anno cruciale per il futuro dell'Europa. È un anno che si preannuncia al culmine di molte situazioni che rischiano di segnare un cambiamento importante in tutto l'occidente, che si trova ad affrontare numerose sfide. La civiltà occidentale dovrà capire cosa resta dei sogni di inizio millennio, come affrontare le problematiche della globalizzazione e come darsi una spinta decisiva per uscire definitivamente dagli anni di depressione economica, oltre a dover affrontare le importanti questioni delle

ondate migratorie o del surriscaldamento globale: tutto ciò in un contesto di svolta nelle leadership politiche, che abbiamo osservato dappertutto nel globo terrestre. Negli sviluppi dello scenario internazionale dell'immediato futuro inciderà in modo decisivo la nuova conformazione politica del vecchio continente.

Le elezioni di marzo certamente daranno un'indicazione importante in questo senso, ma il primo mese del nuovo anno offre un evento che delinea già alcune dinamiche della nuova Europa.



L'accordo all'Eliseo il 22 gennaio 2019 in la Cancelliera e il Presidente di Germania e Francia, Angela Merkel ed Emmanuel Macrone siglano l'intesa.



L'accordo ratificato all'Eliseo il 22 gennaio 1963 in cui i Presidenti di Francia e Germania, De Gaulle e Adenauer sancirono la pace post-conflitto mondiale.

Infatti, pochi giorni fa ad Aquisgrana, Emmanuel Macron e Angela Merkel hanno ratificato un patto franco-tedesco. Sembra questa una reminiscenza del secolo scorso, quando nel '63 venne ratificato un'antecedente accordo proprio all'Eliseo, in cui De Gaulle e Adenauer sancirono la pace post-conflitto mondiale. Adesso le sfide sono altre, i due paesi da sempre leader dell'Europa, decidono di unirsi per preservarsi da un'UE sempre più fragile. L'accordo prevede infatti un fronte comune su tutti i dossier più caldi, oltre ad una profonda collaborazione tra le due nazioni. Si parla perfino di un esercito comune e della presenza di un ministro dell'alleato al consiglio dei ministri dell'altro ogni tre mesi. Germania e Francia fanno quindi fronte

comune per difendersi dal diffuso anti-europeismo e rafforzano ulteriormente la loro posizione. E l'Italia?

Dopo gli screzi diplomatici con i francesi, visto anche un governo figlio della ventata sovranista degli ultimi tempi, il nostro paese si è collocato giocoforza sul fronte dei paesi di Visegrad, autori di politiche molto rigide e che certamente non farebbero i nostri interessi. Per salvaguardare i loro invece, hanno da sempre evitato il rispetto dell'*austerità* in tema economico e hanno negato, con forza e determinazione, un aiuto nell'accoglienza dei migranti. Insomma sarà un anno davvero rovente, nella speranza che da questo 2019, la cosiddetta "Generazione Erasmus" non debba ereditare un'Europa più a pezzi di quello che è già.





È un susseguirsi di ringraziamenti la conclusione della conferenza stampa di presentazione del Reddito di cittadinanza e Quota 100. Ma Salvini, durante la foto di rito finale, invece di prendere (come suggerito dal portavoce di Palazzo Chigi Rocco Casalino) il dossier con entrambe le misure, sceglie di tenere tra le mani solo quello di Quota 100

REDDITO DI CITTADINANZA

Reddito di cittadinanza: chi ne ha diritto?

Il 47 per cento dei beneficiari sarà al Centro-Nord e il 53 per cento al Sud e Isole.

I REQUISITI

- Essere cittadini italiani, europei o lungo soggiornanti e risiedere in Italia da almeno 10 anni, di cui gli ultimi 2 in via continuativa;
- ISEE inferiore a 9.360 euro annui;
- Patrimonio immobiliare, diverso dalla prima casa di abitazione, fino ai 30.000 euro annui;
- Patrimonio finanziario non superiore a 6.000 euro che può arrivare fino a 20.000 per le famiglie disabili;
- 255.000 nuclei familiari con disabili riceveranno il Reddito di Cittadinanza.

QUOTA 100

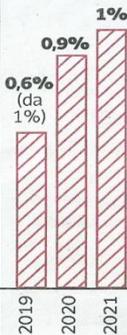
Dura sino al 31 dicembre 2021

La misura ha carattere sperimentale: vale per chi matura i requisiti entro il 31 dicembre 2021.

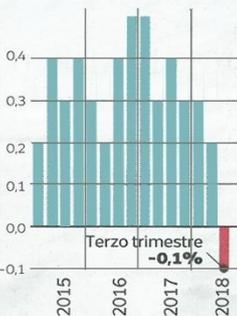
Il requisito anagrafico di 62 anni non viene adeguato alla **speranza di vita** che scatterà il 1° gennaio 2021 raggiunti i quali entro il 31.12.2021 acquisisce il diritto a pensionarsi anche successivamente al 31.12.2021. Nessuna penalità sulle **regole di calcolo dell'assegno**. Chi ha 18 anni di contributi al 1995 continuerà a vedersi l'assegno calcolato con il sistema retributivo sino al 2011. Chi ha meno di 18 anni di contributi al 1995 vedrà l'assegno calcolato con il **sistema retributivo** sino al 1995 e **contributivo** dal 1996 in poi. Resta confermata, oltre alla quota 100.

L'andamento del Pil in Italia e in Europa

Le nuove previsioni di Bankitalia

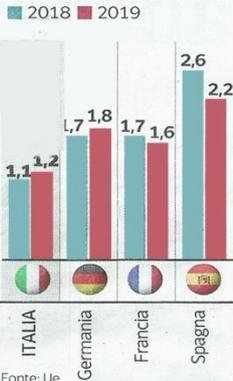


Il Pil
(Variazioni congiunturali, valori in %)



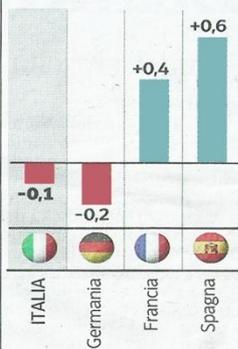
Fonte: Istat

Le stime di crescita secondo l'Ue
(Previsioni invernali 2018)



Fonte: Ue

Il Pil nel III trimestre del 2018
(Dati in percentuale)

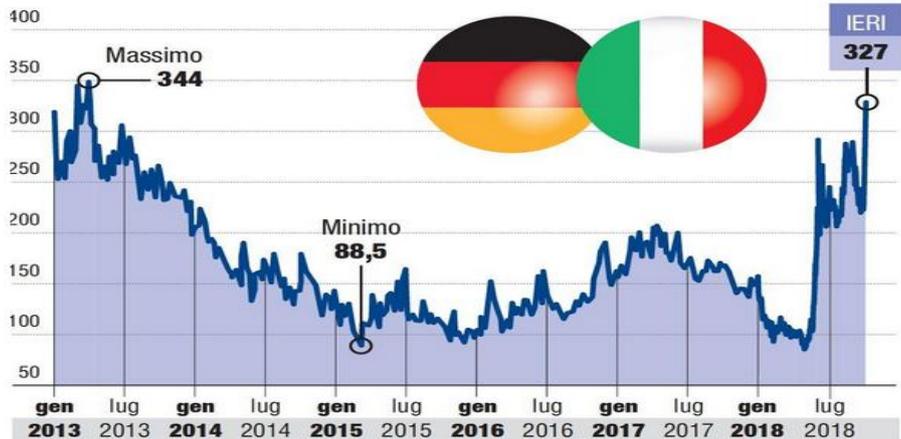


Un anno di spread Btp Bund



Corriere della Sera

Lo spread negli ultimi 5 anni



ANSA - centimetri

ITALIA CRISI

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA

il Giornale
ECONOMIA A PICCO
È RECESSIONE
Berlusconi attacca: i fatti divideranno Salvini da Di Maio
Dimenticati esortò fu fuga dai nostri libri di Stato
Grillina pro invasione «Grazie ai migranti»
Tentato omicidio: il logo valgono più dell'oro

Quotidiano
Bankitalia: il Pil frena
Rischio manovra bis fino a 7 miliardi
C'è anche il problema delle tasse
La Cina, più import made in Usa
Poco, Valletta lancia il piano
WELCOME TO FOODLAND

Il Messaggero
Bankitalia vede la recessione
Il blitz della Grillo sul Consiglio Sanità sfida sul presidente
Il mio Pdl, haly-sire capoli Palermo

IL MATTINO
Bankitalia taglia il Pil
«Recessione in arrivo»
Salvini nel rione dei clan «Sgomberare 200 abusivi»
«Ho mal di pancia» rimandata a casa muore a trent'anni
«Mazzetta in cassetta»

IL GAZZETTINO
«Autonomia, i nostri dubbi Zaia ci ascoltino»
Bankitalia vede la recessione
«Idilli è vivo» ma è mistero su Luca

LA STAMPA
Il verdetto di Bankitalia «Siamo in recessione» Di Maio: sbagliate sempre

Avenire
Aria di recessione
T'è legale: Trump mi disse di mentire
Venezuela, la fuga dalla fame

il Resto del Carlino
Allarme di Bankitalia: recessione
Mazzetta CAMBIA TUTTO
Quattro palloni per salvare San Marco

la Repubblica
Bankitalia: siamo in recessione
Ira di Di Maio: «Sbagliate sempre»
«Noi, senza lavoro da anni mi il reddito non ci basta»

FRANCIA E ITALIA: L'EUROPA IN CRISI



"Gilet gialli, non mollate!". È Luigi Di Maio in vista delle elezioni europee per ottenere più consensi, sostiene il movimento francese "dall'Italia stiamo seguendo la vostra battaglia dal giorno in cui siete comparsi per la prima volta colorando di giallo le strade di Parigi e di altre città francesi".

La ministra per gli Affari europei **Nathalie Loiseau** dopo la lettera di Luigi Di Maio ai Gilet Gialli, ha dichiarato che la Francia si guarda bene dal dare lezioni all'Italia: *"Salvini e Di Maio imparino a fare pulizia in casa loro"».*

COSA STÀ SUCCEDENDO?



A **Bari** protestano i **gilet arancioni**. Circa tremila agricoltori pugliesi hanno vestito la giacca simbolo delle proteste in Francia, cambiandone il colore per sottolineare l'aspetto pacifico della loro dimostrazione, e hanno "invaso" il capoluogo pugliese a bordo di centocinquanta trattori per far sentire le loro ragioni al governo regionale e, soprattutto, nazionale.



Ma cos'è questo shutdown che sta paralizzando gli Stati Uniti e quali sono le sue conseguenze? Vediamo allora di cosa si tratta e perché per gli americani la colpa di questo stallo sarebbe del presidente Donald Trump.

Cos'è quindi lo shutdown Usa?

In vigore fin dal lontano 1870, ma poi modificato più di una volta fino alla versione attuale approvata nel 1982, lo **shutdown** è una procedura che si verifica negli Stati Uniti ogni volta che il Congresso non riesce ad approvare una **legge del bilancio**.

La sua entrata in vigore è automatica e comporta il **blocco delle attività amministrative**. In pratica dallo scorso 21 dicembre un quarto delle attività federali negli Usa è chiuso per **mancanza di fondi**, con tanto di dipendenti a casa senza stipendio.

Casus belli è stata la richiesta di **Donald Trump** di un finanziamento da **5,7 miliardi** di dollari per la costruzione del celebre **muro** al confine con il Messico, autentico cavallo di battaglia del tycoon durante la campagna elettorale del 2016.

Al congresso non è stato trovato un accordo tra Repubblicani e Democratici, con quest'ultimi che controllano la **Camera** dopo le *elezioni midterm* mentre al **Senato** i Repubblicani mantengono una esigua maggioranza di 51 senatori contro 49.

Per approvare il bilancio federale al Senato servono 60 voti, ma in teoria ci sarebbe *"l'opzione nucleare"*, chiesta da Trump, che permetterebbe un cambio di regolamento così da poter far bastare la **maggioranza assoluta** e non quella qualificata.

32 giorni di paralisi

22 dicembre 2018

25 gennaio 2019



DONALD TRUMP,
chi pagherà
il 'Grande muro'
con il Messico ora che
il governo ha finito i soldi ?!!!



6 giorni fa

Cosa comporta?

Soltanto nel 2018 questo è il **terzo shutdown** che avviene negli Usa. Mentre gli altri due avevano avuto una durata molto breve, anche soltanto di alcune ore, questo invece sta andando avanti ormai da settimane.

Nel **2013** il blocco ci fu dal 1 al 17 ottobre, durante il secondo **governo Obama**, a causa del dibattito sulla riforma sanitaria, con il blocco alle attività amministrative che nel complesso alla fine ha portato a **700.000 dipendenti pubblici fermi** senza stipendio, soldi poi saldati quando la situazione è tornata alla normalità. Alla fine il conto fu di **2 miliardi** di dollari a causa dei disservizi.

Al momento quindi negli Stati Uniti sono **ferme un quarto delle agenzie federali**.

Processi fermi, parchi aperti solo per volontà del Presidente viste le festività, NASA quasi ferma come altre agenzie di ricerca, ma anche il sistema delle forze dell'ordine e dei trasporti stanno subendo grandi disservizi.

Fortunatamente non ci sono contraccolpi per quanto riguarda il **sistema sanitario** e quello postale, così come per l'erogazione delle pensioni, con

anche il Pentagono che sta svolgendo la propria attività in maniera normale.

Colpa di Trump?

Il problema di questo shutdown è che al momento non sembrerebbe essere all'orizzonte una soluzione. **Donald Trump** non intende mollare sulla costruzione del muro, i **Democratici** non intendono avallare il finanziamento e i **Repubblicani** non vogliono ricorrere allo stratagemma della "opzione nucleare".

Se fosse un film di **Hollywood** questa situazione sarebbe quella che nel gergo viene definito come "stallo alla messicana", ovvero quando due o più pistolieri sono tutti fermi e immobili con le loro armi puntate addosso agli altri.

Anche qui nessuno intende abbassare la propria pistola e non si riesce a capire chi **potrebbe essere il primo a cedere**. Intanto i disservizi provocati dallo shutdown iniziano a essere sempre più preoccupanti.

In un **sondaggio** realizzato da Politico-Morning Consult, per il **47%** degli americani la colpa di questa situazione è da attribuire a Donald Trump, per il **33%** invece sarebbe dei democratici e per il **5%** invece dei Repubblicani.

Per 'opzione nucleare', nel gergo politico Usa, si intende il cambiamento dei regolamenti del Congresso, senza un consenso bipartisan. Le attuali regole del Senato prevedono una maggioranza di 60 senatori su 100 per l'approvazione delle leggi di spesa. I repubblicani dispongono attualmente di una maggioranza di 51 senatori.

MESSAGGIO DI FINE ANNO 2018

Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella



Care concittadine e cari concittadini,

siamo nel tempo dei social, in cui molti vivono connessi in rete e comunicano di continuo ciò che pensano e anche quel che fanno nella vita quotidiana.

Tempi e abitudini cambiano ma questo appuntamento - nato decenni fa con il primo Presidente, Luigi Einaudi - non è un rito formale. Mi assegna il compito di rivolgere, a tutti voi, gli auguri per il nuovo anno: è un appuntamento tradizionale, sempre attuale e, per me, graditissimo.

Permette di formulare, certo non un bilancio, ma qualche considerazione sull'anno trascorso. Mi consente di trasmettere quel che ho sentito e ricevuto in molte occasioni nel corso dell'anno da parte di tanti nostri concittadini, quasi dando in questo modo loro voce. E di farlo da qui, dal Quirinale, casa di tutti gli italiani.

Quel che ho ascoltato esprime, soprattutto, l'esigenza di sentirsi e di riconoscersi come una comunità di vita.

La vicinanza e l'affetto che avverto sovente, li interpreto come il bisogno di

unità, raffigurata da chi rappresenta la Repubblica che è il nostro comune destino.

Proprio su questo vorrei riflettere brevemente, insieme, nel momento in cui entriamo in un nuovo anno.

Sentirsi "comunità" significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri.

Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese. Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore.

So bene che alcuni diranno: questa è retorica dei buoni sentimenti, che la realtà è purtroppo un'altra; che vi sono tanti problemi e che bisogna pensare soprattutto alla sicurezza. di buon anno.

MESSAGGIO DI FINE ANNO 2018

Ma la sicurezza parte da qui: da un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere comune.

La domanda di sicurezza è particolarmente forte in alcune aree del Paese, dove la prepotenza delle mafie si fa sentire più pesantemente. E in molte periferie urbane dove il degrado favorisce il diffondersi della criminalità. Non sono ammissibili zone franche dove la legge non è osservata e si ha talvolta l'impressione di istituzioni inadeguate, con cittadini che si sentono soli e indifesi. La vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza.

Sicurezza è anche lavoro, istruzione, più equa distribuzione delle opportunità per i giovani, attenzione per gli anziani, serenità per i pensionati dopo una vita di lavoro: tutto questo si realizza più facilmente superando i conflitti e sostenendosi l'un l'altro.

Qualche settimana fa a Torino alcuni bambini mi hanno consegnato la cittadinanza onoraria di un luogo immaginario, da loro definito Felicità, per indicare l'amicizia come strada per la felicità.

Un sogno, forse una favola. Ma dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti. In altre parole, non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la

nostra società. Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà. Il nostro è un Paese ricco di solidarietà. Spesso la società civile è arrivata, con più efficacia e con più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni. Ricordo gli incontri con chi, negli ospedali o nelle periferie e in tanti luoghi di solitudine e di sofferenza dona conforto e serenità. I tanti volontari intervenuti nelle catastrofi naturali a fianco dei Corpi dello Stato. È l'"Italia che ricuce" e che dà fiducia.

Così come fanno le realtà del Terzo Settore, del No profit che rappresentano una rete preziosa di solidarietà.

Si tratta di realtà che hanno ben chiara la pari dignità di ogni persona e che meritano maggiore sostegno da parte delle istituzioni, anche perché, sovente, suppliscono a lacune o a ritardi dello Stato negli interventi in aiuto dei più deboli, degli emarginati, di anziani soli, di famiglie in difficoltà, di senzatetto. Anche per questo vanno evitate "tasse sulla bontà".



MESSAGGIO DI FINE ANNO 2018

È l'immagine dell'Italia positiva, che deve prevalere.

Il modello di vita dell'Italia non può essere - e non sarà mai - quello degli ultras violenti degli stadi di calcio, estremisti travestiti da tifosi. Alimentano focolai di odio settario, di discriminazione, di teppismo. Fenomeni che i pubblici poteri e le società di calcio hanno il dovere di contrastare e debellare.

Lo sport è un'altra cosa.

Esortare a una convivenza più serena non significa chiudere gli occhi davanti alle difficoltà che il nostro Paese ha di fronte

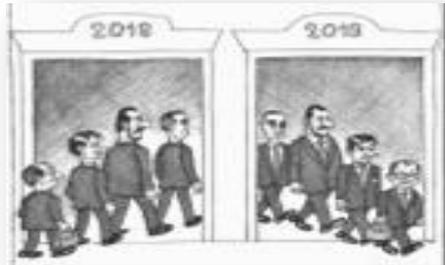
Sappiamo di avere risorse importanti; e vi sono numerosi motivi che ci inducono ad affrontare con fiducia l'anno che verrà.

Per essere all'altezza del compito dobbiamo andare incontro ai problemi con parole di verità, senza nasconderci carenze, condizionamenti, errori, approssimazioni.

Molte sono le questioni che dobbiamo risolvere.

La mancanza di lavoro che si mantiene a livelli intollerabili. L'alto debito pubblico che penalizza lo Stato e i cittadini e pone una pesante ipoteca sul futuro dei giovani.

La capacità competitiva del nostro sistema produttivo che si è ridotta, pur con risultati significativi di imprese e di settori avanzati. Le carenze e il deterioramento di infrastrutture. Le ferite del nostro territorio.



Dobbiamo aver fiducia in un cammino positivo. Ma non ci sono ricette miracolistiche.

Soltanto il lavoro tenace, coerente, lungimirante produce risultati concreti. Un lavoro approfondito, che richiede competenza e che costa fatica e impegno. Traguardi consistenti sono stati raggiunti nel tempo. Frutto del lavoro e dell'ingegno di intere generazioni che ci hanno preceduto.

Abbiamo ad esempio da poco ricordato i quarant'anni del Servizio sanitario nazionale.

E' stato - ed è - un grande motore di giustizia, un vanto del sistema Italia. Che ha consentito di aumentare le aspettative di vita degli italiani, ai più alti livelli mondiali. Non mancano difetti e disparità da colmare. Ma si tratta di un patrimonio da preservare e da potenziare. L'universalità e la effettiva realizzazione dei diritti di cittadinanza sono state grandi conquiste della Repubblica: il nostro Stato sociale, basato sui pilastri costituzionali della tutela della salute, della previdenza, dell'assistenza, della scuola rappresenta un modello positivo. Da tutelare.

MESSAGGIO DI FINE ANNO 2018

Ieri sera ho promulgato la legge di bilancio nei termini utili a evitare l'esercizio provvisorio, pur se approvata in via definitiva dal Parlamento soltanto da poche ore.

Avere scongiurato la apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea per il mancato rispetto di norme liberamente sottoscritte è un elemento che rafforza la fiducia e conferisce stabilità. La grande compressione dell'esame parlamentare e la mancanza di un opportuno confronto con i corpi sociali richiedono adesso un'attenta verifica dei contenuti del provvedimento.

Mi auguro - vivamente - che il Parlamento, il Governo, i gruppi politici trovino il modo di discutere costruttivamente su quanto avvenuto; e assicurino per il futuro condizioni adeguate di esame e di confronto..

La dimensione europea è quella in cui l'Italia ha scelto di investire e di giocare il proprio futuro; e al suo interno dobbiamo essere voce autorevole.

Vorrei rinnovare un pensiero di grande solidarietà ai familiari di Antonio Megalizzi, vittima di un vile attentato terroristico insieme ad altri cittadini europei.

Come molti giovani si impegnava per un' Europa con meno confini e più giustizia. Comprendevo che le difficoltà possono essere superate rilanciando il progetto dell'Europa dei diritti, dei cittadini e dei popoli, della convivenza,

della lotta all'odio, della pace. Quest'anno saremo chiamati a rinnovare il Parlamento europeo, la istituzione che rappresenta nell'Unione i popoli europei, a quarant'anni dalla sua prima elezione diretta.

È uno dei più grandi esercizi democratici al mondo: più di 400 milioni di cittadini europei si reche-ranno alle urne.

Mi auguro che la campagna elettorale si svolga con serenità e sia l'occasione di un serio confronto sul futuro dell'Europa.

Sono rimasto colpito da un episodio di cronaca recente, riferito dai media. Una signora di novant'anni, sentendosi sola nella notte di Natale, ha telefonato ai Carabinieri. Ho bisogno soltanto di compagnia, ha detto ai militari.

E loro sono andati a trovarla a casa portandole un po' di serenità. Alla signora Anna, e alle tante persone che si sentono in solitudine voglio rivolgere un saluto affettuoso.

Vorrei sottolineare quanto sia significativo che si sia rivolta ai Carabinieri. La loro divisa, come quella di tutte le Forze dell'ordine e quella dei Vigili del fuoco, è il simbolo di istituzioni al servizio della comunità. Si tratta di un patrimonio da salvaguardare perché appartiene a tutti i cittadini. Insieme a loro rivolgo un augurio alle donne e agli uomini delle Forze armate, impegnate per garantire la nostra sicurezza e la pace in patria e all'estero. Svolgono un impegno che rende onore all'Italia.

MESSAGGIO DI FINE ANNO 2018

La loro funzione non può essere snaturata, destinandoli a compiti non compatibili con la loro elevata specializzazione.

In questa sera di festa desidero esprimere la mia vicinanza a quanti hanno sofferto e tuttora soffrono - malgrado il tempo trascorso - le conseguenze dolorose dei terremoti dell'Italia centrale, alle famiglie sfollate di Genova e della zona dell'Etna. Nell'augurare loro un anno sereno, ribadisco che la Repubblica assume la ricostruzione come un impegno inderogabile di solidarietà.

Auguri a tutti gli italiani, in patria o all'estero.

Auguro buon anno ai cinque milioni di immigrati che vivono, lavorano, vanno a scuola, praticano sport, nel nostro Paese. Rivolgo un augurio, caloroso, a Papa Francesco; e lo ringrazio, ancora una volta, per il suo magistero volto

costantemente a promuovere la pace, la coesione sociale, il dialogo, l'impegno per il bene comune.

Vorrei concludere da dove ho iniziato: dal nostro riconoscerci comunità.

Ho conosciuto in questi anni tante persone impegnate in attività di grande valore sociale; e molti luoghi straordinari dove il rapporto con gli altri non è avvertito come un limite, ma come quello che dà senso alla vita. Ne cito uno fra i tanti ricordando e salutando i ragazzi e gli adulti del Centro di cura per l'autismo, di Verona, che ho di recente visitato. Mi hanno regalato quadri e disegni da loro realizzati. Sono tutti molto belli: esprimono creatività e capacità di comunicare e partecipi-pare. Ne ho voluto collocare uno questa sera accanto a me.

Li ringrazio nuovamente e rivolgo a tutti loro l'augurio più affettuoso.

A tutti voi auguri di buon anno.



Il presidente della Repubblica e la sua recente visita al Centro di Cura per l'Autismo di Verona



L'inverno è la mia stagione preferita. La neve, il freddo, il buio mi affascinano, mi fanno sentire molto più viva del caldo afoso e di ogni altra stagione. Per questo, appena ho visto la città di Zurigo sotto un lieve strato di neve compatta, fruscante e ancora intatta, ho provato meraviglia come se fosse la prima volta. Forse è uno dei motivi per cui ho davvero apprezzato la visita a questa città.

Zurigo, trovandosi in Svizzera, non poteva che essere pulita, comoda e ben organizzata. I mezzi di trasporto raggiungono tutti i punti possibili, ci sono bagni dappertutto. E le bici.

Ho visto distese di biciclette ammassate le une sulle altre, in centro si può addirittura affittare un posto per parcheggiarla.

Solo Amsterdam può competere con Zurigo per la quantità di bici.

E mi sembra una cosa fantastica.

Non ho avuto molto contatto con le persone locali, in ogni caso il modo di comunicare mi è sembrato cortese ed amichevole.

Una qualità probabilmente conosciuta di Zurigo e, più in generale, della Svizzera, sono i costi.

I prezzi sono il doppio di quelli italiani, e ciò all'inizio stupisce, ma d'altronde la qualità della vita è davvero più alta. E l'acqua è più buona.

Il ritmo di Zurigo è un ritmo moderato, le persone si godono i momenti, fanno

sport in gruppo nella piazza principale e, in generale, sono più calme. Per capirlo bisogna passeggiare per la città, sedersi in uno dei locali che hanno quell'atmosfera magica, e sentire il tempo che passa lento e avvolge con il suo caldo cullante.

Per una vista suggestiva sui tetti di Zurigo e sulle Alpi vicine si può salire sulla collina di Lindenhof, situata nel centro storico.

È un posto per rilassarsi, distrarsi e prendersi una pausa.





Risponde
Aldo Cazzullo

ALDO CAZZULLO

Corriere della Sera © RIPRODUZIONE RISERVATA

Macron, Grillo, Elisabetta: i discorsi dei re



Caro Aldo,

Nel discorso di fine anno Macron ha parlato a lungo della rivolta dei gilet gialli. Ma non li ha mai nominati!

Marta Anselmi

Quest'anno le vicende della sua famiglia hanno permesso alla regina Elisabetta di definire il 2018 un anno felice. Nonostante la Brexit...

Fabrizia Casati

Salvini, a suo modo di dire, senza fare un contro messaggio a Mattarella, ha affermato di aver dimostrato che volere è potere. Ennesimo messaggio discutibile!

Gianni Mereghetti

Cari lettori,

Può apparire irrispettoso — e in effetti lo è — che ormai il discorso di Capodanno lo facciano un po' tutti. Quello di Salvini può avere stavolta una sua giustificazione perché il discorso di Mattarella è stato la negazione del salvinismo, dall'inizio alla fine, dall'idea di sicurezza come convivenza e integrazione agli auguri rivolti ai cinque milioni di immigrati in Italia. Grillo è sempre interessante, ma stavolta il suo flusso di coscienza è suonato particolarmente oscuro. Dal ritorno di

Dibba non si vede cosa possa venire di buono.

I re e le regine avevano già parlato a Natale. Irrituale è stato l'intervento di Felipe di Spagna, che ha invitato i compatrioti a non sacrificare le giovani generazioni al proprio egoismo.

Elisabetta II ha evocato la propria lunga esperienza per dire che la famiglia, la fede e l'amicizia sono i valori che resistono ai cambiamenti, e ogni persona va rispettata come «fellow human being», come il nostro prossimo. Macron ha fatto un discorso degno dei suoi giorni migliori, puntando su tre parole-chiave.

Verità: la Francia resta un Paese ricco, con il miglior sistema sanitario pubblico al mondo; il piagnisteo è eccessivo. Dignità: c'è però una Francia in difficoltà — i contadini schiacciati dal mercato globale, le madri separate che faticano a sfamare i figli —, la cui collera è giusta. Speranza: cent'anni fa in questi stessi giorni si celebrava la fine di una guerra spaventosa, cui ne sarebbe seguita presto un'altra; l'Europa ha superato difficoltà peggiori; se dall'Africa e dal Medio Oriente guardano a noi come alla salvezza, una ragione ci sarà.



Un 2019 sorprendente comincia con una prova di inglese

Una lingua che anni fa era diffusa; oggi è ubiqua. Le occasioni per impararla sono continue, da Netflix alla musica. Voi quanto la conoscete?

Un errore che solo chi non conoscere l'inglese può commettere

La politica annuncia buoni propositi per tutto l'anno, senza soluzione di continuità. Una produzione instancabile di promesse, non seguita da un'azione altrettanto impressionante. Noi cittadini siamo più realisti: all'inizio dell'anno nuovo ci limitiamo a pochi, semplici impegni con noi stessi. Si tratta di promesse che non manterremo, lo sappiamo; ma ogni anno ci riproviamo. Dieta, palestra e lingua inglese sono, quasi sempre, in testa a questa speciale classifica. **Abbiamo deciso di dedicare la copertina di 7 a uno di questi lodevoli propositi – l'apprendimento dell'inglese – sperando di poter aiutare qualche lettore a mettersi d'impegno.**

Dell'importanza di questa lingua parlano tutti, da decenni; e ormai non c'è più nessuno disposto a sostenere che la conoscenza dell'idioma di Shakespeare (e, in qualche misura, di Donald Trump) sia inutile. In nome di un'improbabile autarchia linguistica c'è chi mette i bastoni tra le ruote allo studio avanzato in inglese – la vicenda del Politecnico di Milano è malinconicamente istruttiva. Ma neppure questi solerti passatisti osano dire che l'inglese sia inutile. Ho scritto un libro, molti anni fa, sul tema; e molti articoli, da allora.

Scrivo in inglese, con regolarità, per giornali britannici e americani (e sono di Crema, provincia di Cremona: l'ho imparato!). Non intendo ripetermi e annoiarvi. Aggiorno solo un concetto che ho già espresso più volte. L'inglese, che era diffuso, è diventato ubiquo.

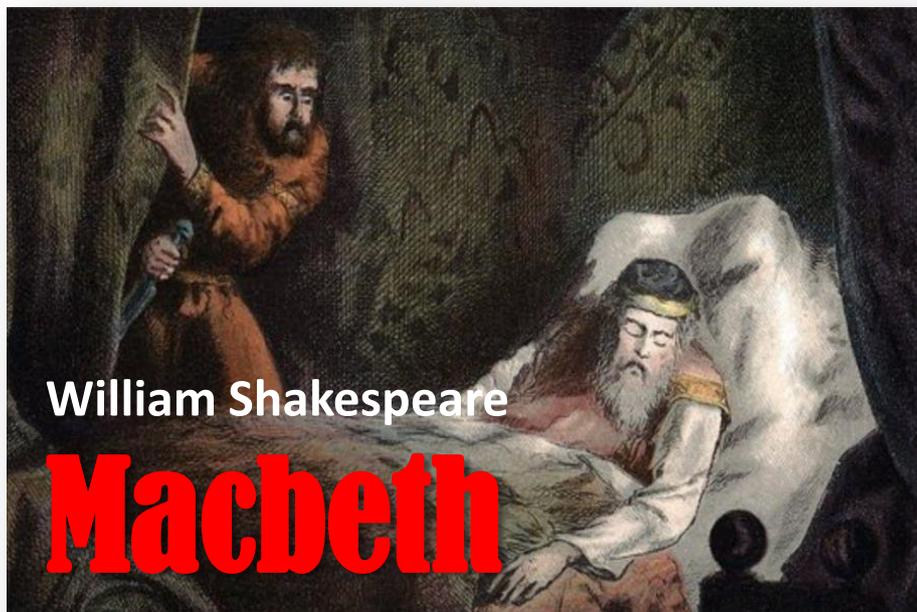
La scuola fa la sua parte, le occasioni per imparare sono dovunque. I viaggi.

I videogiochi. I social. Il teatro.

La possibilità di selezionare lingua e sottotitoli su Sky e Netflix. **Quanti superano la pigrizia, rinunciano al doppiaggio e scelgono la lingua originale, che molto spesso è l'inglese?**

Convinti che un settimanale debba essere stimolante e sintetico, e non replicare il modello informativo del quotidiano, abbiamo deciso di impegnarci in questa insolita impresa didattica. Non è un numero monografico, ma abbiamo deciso di dedicarlo alla lingua inglese. Per capire quanto la conosciamo, abbiamo creato otto test (uno in copertina, sette all'interno, di difficoltà crescente); e abbiamo chiesto a due autori noti – lo scrittore Tim Parks e Maurizio Ferrera, editorialista del *Corriere* – di mandarci il loro contributo in inglese. Sarà disponibile anche la traduzione, certo. Ma trovarsi davanti il testo in due lingue – vedrete – diventerà una piccola sfida.

Ed è di sfide intelligenti che abbiamo bisogno, di questi tempi. Un ottimo 2019 a tutti voi. Sarà un anno pieno di sorprese, scommettiamo?



William Shakespeare

Macbeth

La vicenda è ambientata nella **Scozia del Medioevo** e si apre durante **una furiosa tempesta** che imperversa sulla brughiera. Macbeth, signore di Glamis, e Banquo, suo amico, sono due generali di re **Duncan di Scozia**. Essi hanno appena sconfitto in battaglia **l'usurpatore Macdonwald**, che, con il signore di Cawdor, si era messo a capo degli eserciti di Irlanda e Norvegia. Macbeth e Banquo, di ritorno dal campo di battaglia, incontrano **tre streghe** che predicono loro il futuro: Macbeth sarà **signore di Cawdor** e successivamente **re di Scozia**, mentre Banquo sarà **progenitore di una stirpe di re**.

Nel momento in cui le streghe scompaiono i due vengono raggiunti da un messo regale, che annuncia la

nomina di Macbeth a signore di Cawdor, dopo che questi è stato deposto e condannato a morte, in ricompensa del valore dimostrato in battaglia. Macbeth allora si rende conto che le streghe hanno detto il vero e in una lettera ne informa la moglie, la perfida **Lady Macbeth**.

Al castello di Inverness, dove Macbeth e Banquo sono ricevuti con tutti gli onori da re Duncan, quest'ultimo li informa della decisione di nominare **suo figlio maggiore Malcolm** come erede della corona; Macbeth vede quindi un ostacolo sulla strada del compimento della profezia. Lady Macbeth, divorata dall'ambizione, decide di cogliere l'occasione al volo e progetta di **assassinare il re**.



Macbeth inizialmente rifiuta di commettere un regicidio ma, succube della moglie, decide infine di commettere il delitto. Dopo il suo assenso, Macbeth ha un'allucinazione in cui compare un pugnale insanguinato. Fatte ubriacare **le due guardie** della stanza di Duncan, Macbeth si intrufola nella camere e **uccide il re**. Lady Macbeth lascia poi dei pugnali insanguinati accanto alle guardie prive di sensi, per far ricadere la colpa su di loro.

Dopo l'omicidio, Macbeth subisce un **crollò psicologico**, ossessionato dalla colpa che ha commesso ma comunque incapace di pentirsi.

La mattina successiva giungono a Inverness i nobili **Macduff e Lennox**, che insieme a Macbeth scoprono il cadavere di Duncan. Dell'omicidio

vengono incolpate le guardie, che Macbeth, in un attacco di rabbia abilmente simulato, uccide per metterle definitivamente a tacere e non compromettere i propri piani. Alla notizia della morte del padre, l'erede al trono **Malcolm** e il fratello minore **Donalbain**, temendo per la propria incolumità, fuggono rispettivamente in Inghilterra e in Irlanda, diventando così i principali sospetti per l'omicidio del padre.

Macbeth viene così nominato re, sebbene MacDuff nutra dei sospetti sul suo conto. Il protagonista è tuttavia roso dal dubbio: nella profezia delle streghe, infatti, è **Banquo colui che genererà una stirpe reale**. Per questo, Macbeth decide di eliminare l'amico e ingaggi dei sicari per uccidere lui e il figlio Fleance mentre sono impegnati in una cavalcata notturna. **Banquo muore nell'imboscata**, mentre **Fleance si dà alla fuga**. Macbeth, furioso per il fatto che un erede dell'avversario sia ancora vivo, si reca comunque al **banchetto** che aveva indetto per quella sera stessa: a tavola, trova però ad aspettarlo il **fantasma di Banquo**, che solo lui può vedere. Il suo equilibrio psichico, già scosso dall'assassinio commesso, non riesce a reggere l'emozione e così Macbeth dà in escandescenze contro il fantasma del vecchio amico, mentre tutti gli ospiti lo guardano come se fosse impazzito. Lady Macbeth, dopo aver spiegato che il marito è gravemente malato, congeda i partecipanti al banchetto.

Macbeth dunque, in preda al terrore, torna a consultare **le streghe**, da cui ottiene **tre profezie orrifiche**: nella prima, la testa decapitata di un cavaliere lo metta in guardia da Macduff; nella seconda, un bambino insanguinato gli assicura che non potrà essere ucciso da alcun uomo nato da una donna; nella terza, un fanciullo che stringe in mano un albero gli spiega che egli cadrà quando la foresta di Birnam si sposterà al castello di Dunsinane. L'improbabilità delle profezie tranquillizza Macbeth, che però decide di **eliminare Macduff**. Dato che il nobile è fuggito in Inghilterra, dove ora appoggia Malcolm per spodestare Macbeth, quest'ultimo massacra la moglie e i figli del rivale.

Dopo questi ennesimi omicidi, **anche Lady Macbeth comincia ad avvertire il peso di tanti crimini** e, in una sequenza in cui è sonnambula, cerca ossessivamente di lavar via dalle proprie mani il sangue dei lutti che ha causato.

Macbeth si reca al castello di Dunsinane, dove lo raggiunge la notizia del **suicidio di Lady Macbeth**, che getta il protagonista nel più cupo sconforto, come emerge dal suo *famoso monologo* sulla vita dell'uomo, che appare breve, assurda e priva di senso, angustiata da inutili occupazioni.

Nel frattempo Macduff, desideroso di vendetta, e Malcolm, che ha radunato un esercito supportato anche dai nobili scozzesi, muovono guerra contro Macbeth. Le truppe di Malcolm si accampano nella **foresta di Birnam**,

dove si mimetizzano con dei rami tagliati dagli alberi. Come le streghe avevano predetto, la foresta di Birnam si sta muovendo contro Macbeth, che è comunque sicuro di vincere la battaglia. Tuttavia, le forze di Malcolm sono predominanti, e così si giunge allo **scontro finale tra Macduff e Macbeth**. Quest'ultimo invoca l'oracolo delle streghe, per cui nessun "nato da donna" potrà sconfiggerlo, ma Macduff rivela di essere nato da **un parto cesareo**.

Macbeth capisce di essersi ingannato, ma continua a combattere; sconfitto, viene decapitato da Macduff, che ristabilisce l'ordine e fa salire sul trono Malcolm. I futuri sovrani di Scozia - come previsto dalla profezia delle streghe - saranno **la discendenza di Fleance**, figlio di Banquo.





Io sono il centro del mondo. Si può affermare che questa convinzione sia insistentemente presente in ognuno di noi, in modo più o meno evidente.

Per quanto altruisti, per quanto generosi, è inevitabile che ogni persona si ponga al centro del proprio universo: i propri bisogni sono quelli più importanti, il proprio dolore è il peggiore da sopportare e per quanto si possa compatire il prossimo, ognuno rimane chiuso nella propria sfera di supposizioni il cui centro è il proprio ombelico.

Ognuno si crede speciale, ma al tempo stesso non riesce a concepire, nella sua chiusura priva di empatia, le altre persone come differenti da sé: un vello d'oro in mezzo al gregge belante. L'essere umano in generale si considera

superiore: superiore per intelletto e cultura, alle altre forme di vita, superiore per potenza alla natura, sconfitta, devastata, vittima del progresso.

L'umano si ritiene l'essere perfetto, meravigliosa creazione di dio, posta al centro dell'universo, non è certo un caso che il geocentrismo sia stata per secoli l'unica teoria accreditata.

Tuttavia, tra gli esseri umani stessi ogni cultura pensa di essere la migliore, la più giusta, con le tradizioni più pure, l'eletta: se osservate con attenzione diversi pianisferi di varie parti del mondo, noterete che ognuno di questi pone al centro della mappa la propria nazione di appartenenza, rivendicando la propria importanza, il proprio protagonismo.

Nel corso della storia ciò è stato ampiamente confermato: cristiani su musulmani, bianchi su neri, colonialismo e imperialismo, c'è sempre un gruppo che sostiene di essere migliore di un altro. In ogni nazione c'è una parte che rivendica l'orgoglio patriottico, l'amore per il proprio paese che sfocia nel fanatismo, la forte rivendicazione della cittadinanza vista quasi come un dono destinato solo ai più puri e degni. Si tratta di forze nazionalistiche estreme, dotate di una quantità di odio inversamente proporzionale al loro quoziente intellettivo, che tuttavia suscitano una sorprendente percentuale di consensi. Si sa che l'ultima volta che forze di questo genere sono salite al potere è stato per vie legali, e si sa dove ci hanno condotto. E' altrettanto noto che la storia è solita ripetersi. Muri, recinti, filo spinato: che sia per tenere dentro o cacciare fuori, tutti questi ostacoli rappresentano barriere mentali, barriere di paura, di pregiudizio, di

disinformazione e di ignoranza. L'essere umano si è veramente evoluto in milioni di anni?

Sempre a marcare il territorio, questo è mio e questo è tuo, tu sei lì e io sono qui, sentendosi più forte nei suoi limiti, e come la bestia a cui si crede superiore azzanna l'intruso con la scusa di dover difendere femmina e cuccioli quando in realtà in bocca vuole solo sentire il sapore del sangue.

Umanità, che strana parola, esprime due concetti: il primo, è la specie umana nella sua interezza e totalità, definita come unica razza, unita nella sua conformità, mentre il secondo è riconducibile alla pietas, alla carità, all'empatia, la solidarietà. Umanità racchiude in sé due significati, uno inestricabilmente legato all'altro, poiché l'umanità non potrebbe esistere senza la pietà, e la pietà è perpetrata dall'umano stesso.

Siamo quindi noi gli autori della nostra stessa salvezza, ma portiamo avanti la sicura disfatta. C'è ancora speranza?



Ma perché gli antichi inventarono i miti?



«Papà, devo fare una ricerca sul mito». Mio figlio più grande ha otto anni e frequenta la terza classe della scuola primaria, che nel secolo scorso chiamavamo elementare. Quest'anno i programmi prevedono l'introduzione di nuove materie, una novità di cui sembra entusiasta. Per esempio, qualche settimana fa mi ha annunciato che avevano fatto la prima lezione di storia. «Non si è ancora parlato degli Egiziani», mi ha detto con l'aria un po' perplessa, ma poi mi ha spiegato che questa curiosa omissione era dovuta al fatto che c'erano altre cose di cui occuparsi prima di arrivare alle piramidi. Per esempio i miti. «Allora, vediamo, forse potremmo cominciare dal significato della parola "mito", che viene dal greco *mythos*. In origine questa parola significava semplicemente "detto". Poi, col tempo, ha assunto il significato di "storia", "favola" o "racconto". Sin dai tempi più remoti i Greci, come altri popoli dell'antichità, hanno amato ascoltare poeti che recitavano versi in cui si narrava degli dei dell'Olimpo,

delle loro avventure, e delle gesta degli eroi. Uno dei più famosi tra questi poeti era Omero, l'autore dell'*Illiade* e dell'*Odissea*. Due poemi in cui si racconta la storia della guerra tra i Greci e i Troiani e poi il lungo viaggio di ritorno a Itaca, l'isola di cui era re, dell'eroe greco Ulisse». Sentendo questo nome gli occhi di mio figlio si illuminano. «Mi ricordo di Ulisse, è quello del cavallo di legno. Ci hai già letto la storia. Ma chi era invece Omero?». Rispondo che di Omero non sappiamo molto, si dice che fosse cieco. «Come cieco? E come faceva a scrivere?», mi interrompe in modo perentorio. «Sai, allora la scrittura non era molto diffusa e i poeti imparavano le storie a memoria. E addirittura prima che la scrittura fosse inventata i racconti esistevano già. Anche se a te può sembrare strano, allora non c'era la televisione.

Quindi la sera ci si riuniva davanti al focolare per ascoltare episodi mitologici o fiabe come quelle composte da Esopo»

Mettiamo da parte l'autore di fiabe. Anche il suo non è un nome del tutto nuovo per mio figlio. Ne abbiamo lette alcune nel corso degli anni.

«Papà, ma perché ai Greci piacevano i miti?».

Rispondo che probabilmente si appassionavano ai racconti mitologici perché si tratta di storie avvincenti. Ancora oggi leggere le avventure di Achille o di Perseo lascia senza fiato. Ci sono pericoli da affrontare, mostri da sconfiggere, tesori da scoprire.

«Come Scooby Doo» commenta mio figlio.

«Sì» rispondo «o come Tin Tin.

Anzi, a questo proposito, mi viene in mente che c'è un'altra spiegazione, oltre all'intrattenimento, della passione dei greci per i miti. Alcuni miti servivano verosimilmente per spiegare eventi che colpivano o spaventavano gli antenati dei Greci perché essi non riuscivano a comprenderne la natura. Così, ad esempio, se vedevano un fulmine che colpiva un albero incenerendolo, essi non riuscivano a trovare altra spiegazione di tale prodigio se non l'azione di qualche essere straordinario. Chi altri se non un dio potentissimo come Zeus potrebbe scatenare tanta energia riversandola sulla terra?».

«Papà, ma i Greci non sapevano che anche Thor può lanciare i fulmini». Mio figlio è un fan degli Avengers e quindi per lui il dio del tuono per eccellenza è quello delle saghe nordiche. «Certo, hai ragione, anche Thor. In effetti, i miti scandinavi hanno diverse cose in

comune con quelli greci. C'era un francese che si chiamava Dumézil che ha studiato queste somiglianze. Quando sarai più grande, se vuoi, potrai leggerlo». Mio figlio è convinto che il lavoro di suo padre consista nel leggere libri, quindi non presta particolare attenzione a questo francese dal nome buffo. Più interessante gli sembra un'altra questione: «Papà, ma quindi, secondo i Greci, Zeus lanciava i fulmini quando era arrabbiato, come Thor?».

Rispondo che il tuono era un modo per punire gli uomini che avevano fatto qualcosa di sbagliato, mancando di rispetto al dio. «Ho capito papà, ma tu mi hai già spiegato che i supereroi non esistono, quindi immagino che neanche Zeus esista. Ma come se ne sono accorti i Greci che i miti non erano veri?».

Siamo arrivati al punto più difficile: «Alcuni greci non erano soddisfatti delle spiegazioni mitologiche. Uno di loro, che si chiamava Aristotele, l'ha detto molto bene. Quando c'è qualcosa che ti stupisce, è naturale che tu ti chiedi perché. Se non trovi una spiegazione soddisfacente, devi cercare ancora, tentando di individuare le cause di ciò che accade. Così, ad esempio, nel caso del fulmine, devi chiederti cos'è la scarica, da dove viene l'energia, come si accumula, cosa ne provoca il rilascio, perché colpisce la terra». Vorrei dire che inaugurando questa indagine sulle cause i greci hanno inventato la filosofia, ma mio figlio mi previene: «Ho capito papà, potevi dirmelo subito. C'era bisogno degli scienziati!».



Oroscopo 2019

«Nel 2019 finalmente metterai in atto trasformazioni che finora non eri riuscito ad affrontare?»



Così recita, per il mio segno, uno degli oroscopi in voga, retaggio di riti secondo cui il primo giorno dell'anno ne predice l'intero corso. Anticamente, alla nascita di un bambino, si osservava (*skopeo*) il tempo (*hora*) per cogliere l'influsso celeste sul suo futuro: astri e dis-astri. L'oroscopo è uno degli ingredienti del rito del Capodanno, segno del nostro essere fatti fondamentalmente di «speranza».

L'uomo infatti vive in un'originale e feconda tensione: sa di essere ma sa

anche che il suo essere è precario e ha bisogno di affermarsi, perché alla fine c'è l'abisso della morte. Esser nati non basta, la vita non è compiuta ma è da fare. Per questo il dna di ogni nostra fibra è la speranza, parola la cui radice indica appunto «tendere».

Abbiamo bisogno che il nostro io sia confermato nel suo essere qui, che qualcuno gli dica sempre «è bello che tu ci sia»: questo cerca la speranza, tensione tra la gioia di essere emersi dal nulla e la paura di precipitare nel nulla.



Piero di Cosimo - sec. XVI - Prometeo anima l'uomo col fuoco rubato agli dei, Pandora ed Epimeteo

Questa tensione della speranza emerge dal mito greco secondo cui Zeus, per punire Prometeo, ladro del fuoco degli dei dato agli uomini, fa modellare da Efesto una bellissima donna a cui tutti gli dei donano una qualità. Pandora, «colei che ha tutti i doni» o «ha doni da tutti», viene così portata a Epimeteo, fratello tardo di Prometeo che lo mette in guardia dai doni di Zeus. Epimeteo lo ignora, la sposa e la porta in casa. Il piano di Zeus mira, racconta Esiodo, a impedire agli uomini di procurarsi con facilità il *bios*, il sostentamento della vita. Infatti Zeus ha dato in dote a Pandora un vaso, di quelli per il grano, da non aprire.

La donna non resiste alla curiosità e dal vaso escono tutti mali che l'uomo subisce per procurarsi da vivere. Pandora riesce a chiudere il vaso nel quale rimane solo un male: «*elpis*». La parola va intesa come tensione del

futuro: o negativa (paura/illusione), come in questo caso, o positiva (speranza/progetto).

L'uomo deve procurarsi il *bios*, la vita, se non vuole precipitare nel nulla, ma se nel vaso è rimasta la «paura/illusione» del futuro, sulla terra c'è ancora il coraggio di lottare per compiere la vita. Il «da-fare» è lo spazio della speranza e del progetto: essere in tensione creativa rende intensa la vita.

L'uomo può riempire il vaso di ciò che gli dà vita, con fatica e dolore, se non è paralizzato dalla paura o dalle illusioni, e anzi assume la sua condizione come sfida feconda: è vivo perché spera, il disperato infatti smette di agire.

Sperare non è ottimismo, ma vivere con realismo la vita come risposta creativa a una chiamata al compimento: vivere è dono ma è anche compito, non a caso la radice di *elpis* ha generato in latino sia *voluptas* (piacere) sia *velle* (volere).

Il Capodanno ritualizza questa umanissima speranza.

Furono i Romani nel II sec. a.C. a stabilire che il primo gennaio desse il via a un nuovo ciclo delle stagioni (anno forse viene da *anulus*, anello: il tempo che si ripete). Gennaio era il mese dedicato a Giano, il dio dalla doppia faccia, una che guarda al passato e una al futuro: ci si vestiva infatti con un capo vecchio, uno nuovo e qualcosa di rosso, speranza di raccolti fertili; ci si cibava di cose piccole come frutta secca (oggi le lenticchie) come augurio di abbondanti guadagni; ci si scambiava un vaso di miele, con datteri e fichi secchi, per augurare un anno dolce. I fichi erano detti «*strenae*» (da cui le nostre strenne natalizie) perché portati su foglie di

alloro del bosco sacro alla dea Strenia, augurio di fortuna. Si faceva l'oroscopo per prevedere l'intera annata, e il bisogno di rinnovamento era inscenato con l'espulsione dalla città di un vecchio coperto di pelli che rap-presentava l'anno passato: oggi si buttano oggetti vecchi e si sparano botti, retaggio della credenza secondo cui gli spiriti malvagi sono spaventati dai rumori improvvisi.

Brindare con un vino «spumante» era augurio di fertilità, così come danze e salti che, più erano alti, più garantivano fecondità, come oggi i fuochi d'artificio. Eliminare il male e rinnovare lo slancio verso il futuro rappresentano la tensione feconda del desiderio umano.

A Capodanno infatti ritualizziamo la speranza, per rinnovare la vita.



Il rito di ogni capodanno, con il ramoscello di alloro nel sacro boschetto della dea Strenia



Da tempo ai riti di speranza del Capodanno ne ho aggiunto uno: guardare *«La vita è meravigliosa»* di Frank Capra, nel quale George Bailey, caduto in disgrazia, sta per buttarsi in un fiume da un ponte, proprio la notte di Natale. Viene però salvato da Clarence, un goffo angelo in cerca di promozione. Nel dialogo che segue George si lamenta della sua vita fino a esclamare: «Vorrei non essere mai nato!». L'angelo esaudisce la sua richiesta senza dirglielo, così George, camminando per la città, vede le conseguenze della sua assenza nel mondo: il fratello è morto, il suo datore di lavoro è diventato un ubriacone, sua moglie è rimasta sola, la città è più violenta... Il mondo senza George è andato avanti ugualmente, ma in peggio. Così egli scopre di essere stato

un dono, proprio perché nella sua vita non si è mai tirato indietro, nonostante rinunce e fallimenti. Tutto il male che vede lo porta a sperare di nuovo e a chiedere a Dio: «Fammi vivere!». La sua disperazione era mancanza di prospettiva sulla vita nella sua completezza, vita che gli ha ribadito: «è bello che tu esista».

Guardo il film a Capodanno come esame personale e mi chiedo: se io non fossi nato, quest'anno appena trascorso come sarebbe stato?

Che cosa ho combinato di bene o di male? Sono stato un dono o un danno? Le risposte mi aiutano a trovare il coraggio per riparare, rilanciare e/o inaugurare progetti, relazioni, sogni... insomma per rinnovare la speranza e quindi la vita da mettere nel vaso di Pandora.

«La vita è meravigliosa» di Frank Capra, nel quale George Bailey, caduto in disgrazia, sta per buttarsi da un ponte, la notte di Natale ma viene salvato da Clarence, un goffo angelo in cerca di promozione.





La speranza cerca ciò che rende la vita nuova, perché il nuovo rende vivibile la vita quotidiana.

Nella cultura di oggi il nuovo viene identificato con il progresso, che spesso è però solo un'illusione di novità, perché è veramente nuovo solo ciò che a ogni incontro realmente ci rinnova.

Speriamo nell'uscita di nuovi prodotti e modelli di oggetti ma si rovinano sempre.

Speriamo in politici che rinnovino il mondo, ma rimaniamo delusi dalle nostre stesse aspettative.

Speriamo nell'accumulo di cose e nella rapidità nell'ottenerle, ma proprio questo rallenta la nostra capacità di impegno, di rischio, di attesa.

Speriamo di trovare conferma al nostro io precario a colpi di like e di successi, ma la solitudine rimane uguale, anzi si approfondisce.

Chi ha sperimentato felicità nelle relazioni e nel lavoro (le voci di ogni seducente oroscopo) sa che non è il progresso di per sé a rinnovare la vita, ma l'amore che mettiamo e riceviamo nell'incontro reale con gli altri e il mondo. Il progresso di ciascuno di noi non è fuori, ma nel compimento della vita, nostra e altrui, al quale tecnologia, politica, economia possono contribuire solo se non vengono scambiate per la vita stessa, che sta solo dove viene realmente e costantemente rinnovata: nell'amore.





Propongo quindi quattro esercizi di speranza che rinnovano la vita

1) L'esercizio del desiderio: imparare ad attendere. Io imparo a sperare nei miei alunni, non pretendendo effetti predefiniti, ma cogliendo e sostenendo l'unicità di ciascuno.

2) L'esercizio quotidiano della bellezza che, se è manifestazione di un compimento, spinge a fare altrettanto: «senza bellezza non ci sarebbe nulla da fare al mondo» (Dostoevskij). Imparo a sperare guardando le stelle o un quadro di Vermeer: «Finchè la donna del Rijksmuseum/nel silenzio dipinto giorno dopo giorno versa/il latte dalla brocca nella scodella,/il Mondo non merita/la fine del mondo» (Szyborska).

3) L'esercizio quotidiano dell'azione seria e costante: lavorare bene e al servizio degli altri, per quanto sia faticoso e non sempre redditizio.

Imparo a sperare se ogni giorno scrivo una pagina, che mi vada o no.

4) L'esercizio della consolazione: impegnarsi a non lasciare solo chi è nel dolore. Imparo a sperare dedicando tempo a chi con la mia presenza torna a sperare proprio in mezzo alla sua solitudine. Essendo innamorato di Dio ho poi la fortuna di ricevere il dono di una speranza che non viene meno, qualsiasi cosa accada, perché so che il compimento della mia vita non è nelle mie mani: se faccio e vedo il male so che il male non ha l'ultima parola, né in me né fuori di me.

C'è sempre qualcuno per il quale è bello che io sia nato: questo mi dà energia e coraggio inesauribili per impegnarmi, ma senza pretendere troppo dai miei limiti: la salutare tensione e distensione del cuore innamorato.

Il letto da rifare oggi allora è stilare due liste: che cosa abbiamo portato di buono e cosa di cattivo nel mondo nel 2018. Come sarebbe andata se non ci fossimo stati? Leggetele con calma: ecco il vostro oroscopo del 2019. Riparate, per quanto possibile, le cose rovinare (male-fatte, male-dette, male-andate); sviluppate con coraggio quelle iniziate o andate bene, e ringraziate chi vi ha contribuito. Il progresso umano è nel cuore, nello sguardo, nelle mani, impegnati coraggiosamente a vivere ogni giorno dell'anno come un Capodanno: questo dà senso a brindisi e botti. Anno nuovo, vita nuova? No, il contrario. Vita nuova, anno nuovo. Auguri!



Il racconto pacifista di Antonio Megalizzi: il missile che si chiede: "Perché devo distruggere tutto?"

Sento il vento penetrare sulle lastre metalliche del mio corpo longilineo. A malapena in questo momento riuscirei a leggere il nome stampato sul fianco destro. Sembra un codice fiscale: AGM – 158 – JASSM.

Durante le prove ascoltavo i miei costruttori rassicurare omaccioni in divisa militare riguardo le potenzialità del mio futuro operato.

«Ha per propulsore un turbogetto Teledyne CAE J402, e possiede un sistema di navigazione inerziale che aggiorna i dati attraverso il Global Positioning System».

Tele cosa? Global che?

«Possiamo piazzarli sugli F-35 o sugli

F16. Volano che è un piacere».

All'epoca non sapevo che mi avrebbero fatto volare davvero, e se l'avessi saputo avrei stoppato tutta la preparazione. Io ho paura di volare!

Anche perché tutti gli amici che si sono allenati con me non sono più tornati: AGM – 88 – HARM, AS – 9- KYLE, AGM – 62 – WALLEYE.

Quest'ultimo mi inquietava un sacco: diceva che il nostro compito era quello di salvare il mondo dalla minaccia del terrorismo. Dovevamo distruggere per non farci distruggere. Che è un po' come dire che bisognerebbe accoltellare gente a caso per strada perché uno di questi un giorno potrebbe farlo a te.

Comunque anche lui è partito e mai più tornato, anche se i discorsi strani qui continuavano a farli.

Prima della partenza sentivo gli stessi omaccioni della sala test vantarsi con altri militari inferiori di grado riguardo alla potenza del mio lancio.

«Se dimostra di fare il bravo bambino lo vendiamo alla Finlandia e alla Corea. Costa tanto ma rende bene».

Chissà se vedrò mai la Finlandia.

O la Corea.

Al momento scorgo solo una distesa pianeggiante di sabbia arida e di pietre sudate. Corro. Volo.

Raggiungo i 500 km/h, roba che neanche una Maserati truccata, o una Bugatti Veyron guidata da Alonso.

Inizio ad avere paura: l'addestramento finiva qui.

Non conosco i passi successivi al lancio, non me li hanno mai raccontati.

Come mi devo comportare ora? Dove devo andare?

Gli omaccioni hanno pianificato metro per metro la mia traiettoria e dovrei sentirmi tranquillo, ma negli allenamenti il tutto finiva nel giro di due minuti mentre ora, che ne sono passati almeno quattro, sento la pressione dei miei motori che aumenta vertiginosamente. Ansia. La cosa mi spaventa.

Esiste un tasto per spegnermi?

E se aprissi un paracadute e cadessi nel vuoto?

Il deserto mi accoglierebbe, dopotutto non gli ho fatto nulla. 700km/h.

Mi sembra di esplodere. Ogni mio componente invoca aiuto.

È assurdo che coloro che mi hanno costruito e cresciuto con tanta cura ora se ne freghino.

Amici? Dove siete? Mi sentite?

Vedo qualcosa all'orizzonte. Sembra un cumulo di case e macerie.

Forse è là che devo andare, forse è là che mi aspettano tutti.

AGM – 88 – HARM? AS – 9- KYLE? AGM – 62 – WALLEYE?

Ci siete anche voi vero?

Ragazzi? Come si spegne quest'affare?

Devo arrivare fin là?

Più mi avvicino e più prendo velocità. La cosa mi preoccupa. Comunque anche lui è partito e mai più tornato, anche se i discorsi strani qui continuavano a farli.

Prima della partenza sentivo gli stessi omaccioni della sala test vantarsi con altri militari inferiori di grado riguardo alla potenza del mio lancio.

«Se dimostra di fare il bravo bambino lo vendiamo alla Finlandia e alla Corea. Costa tanto ma rende bene».

Chissà se vedrò mai la Finlandia. O la Corea.

Al momento scorgo solo una distesa pianeggiante di sabbia arida e di pietre sudate.

Corro. Volo.

Raggiungo i 500 km/h, roba che neanche una Maserati truccata, o una Bugatti Veyron guidata da Alonso.

Inizio ad avere paura: l'addestramento finiva qui.

Non conosco i passi successivi al lancio, non me li hanno mai raccontati.

Come mi devo comportare ora? Dove devo andare?

IL RACCONTO

ANTONIO MEGALIZZI
il mio libro.it : "Cielo d'acciaio" pubblicato nel 2015

Gli omaccioni hanno pianificato metro per metro la mia traiettoria e dovrei sentirmi tranquillo, ma negli allenamenti il tutto finiva nel giro di due minuti mentre ora, che ne sono passati almeno quattro, sento la pressione dei miei motori che aumenta vertiginosamente. Ansia. La cosa mi spaventa.

*Esiste un tasto per spegnermi?
E se aprissi un paracadute e cadessi nel vuoto? Il deserto mi accoglierebbe, dopotutto non gli ho fatto nulla.*

700km/h.

Mi sembra di esplodere.

Ogni mio componente invoca aiuto.

È assurdo che coloro che mi hanno costruito e cresciuto con tanta cura ora se ne fregghino.

Amici? Dove siete? Mi sentite?

Vedo qualcosa all'orizzonte.

Sembra un cumulo di case e macerie.

Forse è là che devo andare, forse è là che mi aspettano tutti.

AGM-88-HARM? AS-9-KYLE? AGM62-WALLEYE? Ci siete anche voi vero?

Ragazzi? Come si spegne quest'affare? Devo arrivare fin là?

Più mi avvicino e più prendo velocità. La cosa mi preoccupa.

Chissà se vedrò mai la Finlandia. O la Corea.

Al momento scorgo solo una distesa pianeggiante di sabbia arida e di pietre sudate. Corro. Volo.

Raggiungo i 500 km/h, roba che neanche una Maserati truccata, o una Bugatti Veyron guidata da Alonso.

Inizio ad avere paura: l'addestramento finiva qui.

Non conosco i passi successivi al lancio, non me li hanno mai raccontati.

Come mi devo comportare ora? Dove devo andare?

Gli omaccioni hanno pianificato metro per metro la mia traiettoria e dovrei sentirmi tranquillo, ma negli allenamenti il tutto finiva nel giro di due minuti mentre ora, che ne sono passati almeno quattro, sento la pressione dei miei motori che aumenta vertiginosamente.

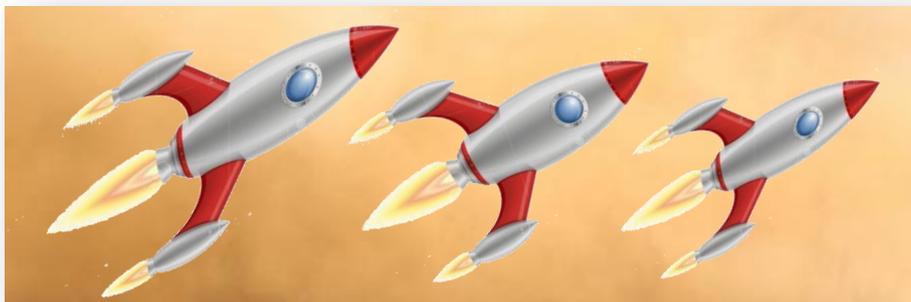
Ansia. La cosa mi spaventa.

Esiste un tasto per spegnermi?

*E se aprissi un paracadute e cadessi nel vuoto?
non gli ho fatto nulla.*

700km/h.

Il deserto mi accoglierebbe, dopotutto



Mi sembra di esplodere. Ogni mio componente invoca aiuto.

È assurdo che coloro che mi hanno costruito e cresciuto con tanta cura ora se ne fregghino.

Amici? Dove siete? Mi sentite?

Vedo qualcosa all'orizzonte. Sembra un cumulo di case e macerie. Forse è là che devo andare, forse è là che mi aspettano tutti. AGM – 88 – HARM? AS – 9- KYLE? AGM – 62 – WALLEYE?

Ci siete anche voi vero?

Ragazzi? Come si spegne quest'affare?

Devo arrivare fin là?

Più mi avvicino e più prendo velocità. La cosa mi preoccupa.

Inizio a tremare. Sento un caldo infernale provenire dal mio interno, come se stessi già bruciando.

Spegnetemi amici! Ho bisogno di voi! Mi sentite?

Vedo le case del paese a pochi metri da me. Devo capire come arrestarmi, altrimenti rischio di fare male a qualcuno.

Ragazzi? Mi spegnete? Sto finendo contro delle case! Rischio di fare qualche danno!

Perché nessuno mi sente? Dove sono finiti tutti?

Eppure fino a dieci minuti fa dovevo salvare il mio paese, dovevo mettere al sicuro il mondo. Al sicuro da cosa poi? Non ce l'hanno mai spiegato.

Riesco ad intravedere le finestre degli appartamenti di fronte. Ci sono armadi, tavoli, cucine e sedie. Vedo persone che scappano, che urlano, che prendono infanti in braccio e se li portano via.

Scusate ragazzi! Non volevo spaventarvi. Adesso mi fermano e risolviamo! Tranquilli!

Tranquilli sì, ma la velocità qui aumenta.

Adesso vedo un orsacchiotto.

È giallo, con gli occhi marroni e il papillon rosso. Si trova appoggiato alla finestra con la testa leggermente inclinata verso il basso.

Chissà come si chiama?

Dudu? Max? Orbit?

Orbit mi piace. Si chiamerà Orbit.

Mi trovo a pochissimi metri da Orbit e dalla sua finestra e spero vivamente che mi fermino prima di romperla. Chi la sente la famiglia che ci abita poi? Come glieli restituisco i soldi che servono? Dovrei almeno attendere che mi vendano alla Finlandia o alla Corea.

Orbit si fa vicinissimo. Intravedo un taglio sopra l'occhio destro. Sarà caduto giocando?

Povero orsacchiotto, spero che lo riparino. Non è un bello spettacolo, anche perché la sua imbottitura di kapoc bianco latte stona un po' sul giallognolo del tessuto da peluche.

Vedo anche una mano ora. Si è poggiata sugli occhi di Orbit. È una mano minuscola, che a malapena riesce a coprire le sue pupille.

Forse non vogliono che Orbit guardi me. Magari gli hanno detto di evitarmi.

Eppure sono buono, sto avvisando tutti del mio arrivo e chiedendo ai miei amici di spegnermi così non faccio male a nessuno.

Quegli sbadati.

IL RACCONTO

ANTONIO MEGALIZZI
il mio libro.it : "Cielo d'acciaio" pubblicato nel 2015

Potrei fare amicizia col bimbo intanto che arrivano. Sembra simpatico.

Chissà come si chiama?

Jaamal? Salem? Taamir?

Taamir mi piace. Si chiamerà Taamir.

Taamir indossa una maglia bianca sporca di rosso, dei pantaloncini blu e delle scarpe grigie. Ha i capelli a caschetto, neri come il petrolio.

Arrivato alla finestra scopro che questo Orbit deve stare davvero simpatico a tutta la famiglia: oltre a Taamir anche un uomo sulla quarantina e una donna col velo si stringono forte a lui!

Chissà come si chiamano?

Muhammad e Basheera? Saeed e Lateefa? Rashid e Jameela?

Rashid e Jameela mi piacciono. Si chiameranno Rashid e Jameela!

Rashid ha un viso sconvolto.

Tiene stretto a sé il piccolo Taamir che non accenna a staccarsi da Orbit. Jameela piange.

Non capisco perché. Forse ha paura.

Ragazzi, c'è un malinteso, voglio solo esservi amico! Adesso mi spengono. Ve lo prometto!

Entro in casa urlando a più non posso di frenarmi ma nessuno mi sente. Né AGM – 88 – HARM, né AS – 9- KYLE, né tantomeno AGM – 62 – WALLEYE.

Per non parlare degli omaccioni in divisa che volevano vendermi alla Finlandia o alla Corea.

La casa intanto si illumina e tutto quello che prima vedevo in piedi in una frazione di secondo giace esanime a terra, tra sabbia, plastica, ferro, mattoni e altre macerie.

Ho finalmente stretto amicizia con la mia nuova famiglia, solo che non credo si siano accorti di me.

Giacciono anche loro al mio fianco, con la testa verso il cielo, quella distesa azzurra che solitamente si fa paesaggio dei desideri più audaci di grandi e piccini. Il mio cielo, il loro cielo, che da sogno si è trasformato in incubo.

Da quando in qua bisogna aver paura di qualcosa di tanto bello?

E mentre anche io sto per addormentarmi, tra gli ingranaggi distrutti e rumorosi del mio motore e delle urla anonime in lontananza, mi faccio la domanda che forse anche AGM – 88 – HARM, AS – 9- KYLE ed AGM – 62 – WALLEYE si sono fatti: Adesso io sono distrutto. Adesso ho distrutto loro. Il mondo è finalmente salvo?

Il racconto di Antonio Megalizzi è stato pubblicato dal giornale La Repubblica





Ilaria D'Amico, 45 anni, dal 2003 lavora in Sky. Nel riquadro, due donne saudite al King Saud University Stadium di Riad durante l'amichevole tra Arabia Saudita e Iraq



Ilaria D'Amico: «La Supercoppa in Arabia? Era meglio giocare in Italia, ma lo sapevamo già da mesi»

«Nessuno ha detto nulla. Se accetti i soldi, devi prendere il pacchetto. Altrimenti lo dici prima: vi porto la Supercoppa, ma in cambio vogliamo rispetto delle donne»

«Sarebbe facile per me dire “Che vergogna!” e lo dico pure, ma francamente mi indigna questo stupore dell'ultima ora. Sono mesi e mesi che sappiamo che la partita si giocherà in Arabia Saudita». Ilaria D'Amico raramente è così tranchant. È una giornalista che ha sempre amato l'analisi politica e sociale e ora, anche se è più lontana dalla tv e dalla ribalta del calcio (per Sky segue solo la Champions), non ha perso l'anima della combattente. In questi

giorni è in vacanza con la sua bella famiglia allargata (lei, Gigi Buffon e i 4 bambini) ma ruba volentieri mezz'ora ai suoi affetti.

Il 16 gennaio allo stadio di Gedda si giocherà la finale di Supercoppa, Milan-Juventus. In questi giorni sono fortissime le polemiche per le donne che potranno entrare allo stadio solo in posti riservati, lontano dagli uomini.

«Giornalisticamente mi verrebbe da dire che è una notizia che le donne possano entrare da sole ed assistere a uno spettacolo maschile. Non dico che sia una grande conquista, ma certo è un piccolo passo avanti per le donne arabe».

Dunque non è indignata?

«Adesso? Non sopporto le ipocrisie, i risvegli tardivi, certi populismi da parte degli addetti ai lavori.

Certo che mi indigna la sottomissione delle donne, ma da sempre.

Da quanto sappiamo che la Supercoppa si giocherà a Gedda?

I nostri politici, i ministri, i dirigenti sportivi, tutti conoscono la sottomissione delle donne in Arabia Saudita, immagino. *Solo ora, grazie alla vetrina del calcio, alzano la voce».*

Lei dice: bisognava pensarci prima. Una volta firmato l'accordo (peraltro per tre finali) non ci si può lamentare.

«Chiedo coerenza, il buonismo ritardato non lo capisco.

Perché è stata data la Supercoppa a Gedda?

Per questioni economiche e commerciali».

Gaetano Micciché, presidente della Lega di Serie A, dice che sarà la prima volta che le donne saudite potranno entrare da sole in uno stadio per assistere alla partita.

«Ho apprezzato la sua coerenza. Io non so se è la prima volta che le donne vanno da sole allo stadio, ma se è vero...

Se non ci si vuole trovare in certe situazioni non si prende neppure in considerazione di aprirsi a certi Paesi. E non solo l'Arabia.

Penso alla Russia, alla Cina, ai Paesi dove sono messi in discussione i diritti e le libertà».

Questo evento potrebbe addirittura essere un modo per dare uno scossone all'oscurantismo di quel Paese?

«Non sono così sognatrice da pensare questo. Se hai accettato i loro soldi devi prenderti "il pacchetto".

Altrimenti lo dici prima: vi porto la Supercoppa, ma in cambio vogliamo il rispetto delle donne. Invece, tutti zitti quando si è deciso Gedda».

In molti chiedono alle squadre di non giocare.

«È una richiesta che non condivido. Occorre rispettare gli accordi presi.

Se poi vogliamo approfittare di questa partita per aprire un dibattito serio e profondo in Italia, per decidere cosa barattare e cosa no, ci sto e sarò in prima linea. Tutti d'accordo e consapevoli del prezzo altissimo che dovremo pagare rinunciando ad accordi commerciali ed economici con Paesi illiberali».

Ne avete parlato in casa con Gigi?

«In casa nostra c'è un certo romanticismo che ci porta a pensare che sarebbe carino vivere una partita italiana di una Supercoppa italiana in Italia...

Sul caso specifico ci siamo chiesti che senso ha salire su questo carro facile dell'ultimo momento».

BASKET

LBA LEGABASKET SERIE A

JEAN CLAUDE MARIANI
Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste mobile

QUARTO DI FINALE

QUARTO DI FINALE

QUARTO DI FINALE

QUARTO DI FINALE

AX ARREAR EXCHANGE

Legofrutta

VANOLI VANOLI

VARESE

postemobile

LBA FINAL EIGHT

sidiqas

Hyundai

SEMI FINALE

SEMI FINALE

FINALE POSTEMOBILE FINAL EIGHT 2019
FIRENZE - DAL 14 AL 17 FEBBRAIO

— @midaleforum —

Giro di boa

Milano, Milano e ancora Milano. Il girone d'andata si chiude con un'unica dominatrice, che non intende cedere lo scettro a nessuna delle inseguitrici. Detto questo, passiamo alle umane. Infatti, quando Venezia ed Avellino si confermano ai vertici del basket italiano, in continuità con le stagioni precedenti, sono novità ai piani alti tre squadre esaltate dalla prima metà di stagione, caratterizzate entrambe dalla fortissima impronta di grandi allenatori, Sacchetti, Caja e Vitucci. Le tre meraviglie sono in grado di insidiare le grandi e ci proveranno fino alla fine, con dei roster di livello e un fattore entusiasmo che è schizzato a mille. Nel limbo rimangono Sassari e Bologna, che hanno due allenatori garanzia, ma non riescono a trovare continuità di risultati e soprattutto a ritornare di prepotenza nel ristretto club delle big. La neopromossa Trieste stupisce e si candida alla zona postseason, Brescia invece continua a zoppiare, essendo solo l'ombra dell'armata della scorsa stagione. Cantù, che sembrava aver trovato serenità dentro e fuori dal parquet, è scossa dal terremoto Pashutin, mentre Trento si rilancia. La lotta salvezza è invece questione a quattro tra Pesaro, Reggio Emilia, Torino e Pistoia.

CASO CANTÙ



Evgeny Pashutin, dopo il grande lavoro a Cantù ha lasciato ed è andato all'Avtodor Saratov

La situazione non è cambiata: dopo settimane di trattative serrate, quando ormai sembrava tutto in via di definizione, la cordata abruzzese ha deciso di far saltare il banco. Perciò Cantù rimane ancora in balia del destino, senza conoscere il suo futuro. Mentre la squadra ha rialzato la testa in campionato, s'è fatta però avanti una cordata americana, dietro alla quale ci sarebbe Amway Corporation, azienda del Michigan. Ultima puntata della soap opera è stato l'addio di coach Pashutin, che è tornato in Russia.

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Playoff, è bagarre

Si preannuncia un testa a testa mozzafiato, nella competizione più bella d'Europa. Se nella parte alta, tra le prime cinque o sei squadre, c'è solo da decidere la griglia di arrivo, tra il settimo e il dodicesimo posto, salvo prepotenti rientri delle ultime della classe, tutte le società sono pronte a combattere col coltello tra i denti per i posti più ambiti. Dal sorprendente Bayern, forgiato ad immagine e somiglianza dell'eccelso coach Radonjic, che fa di una forte identità difensiva la sua carta migliore, oltre a un buon collettivo concentrato sul talento di Williams, all'Olimpia di Mike James, chiamata a riscattarsi da un periodo negativo, capace di sfoderare qualità offensive clamorose e può sfoggiare una rosa di assoluto valore, per poi giungere all'immortale Baskonia, tornato in forma dopo l'avvicendamento in panchina e che, nonostante qualche infortunio di troppo

in ruoli chiave, è motivatissimo visto che le Final Four si disputeranno proprio in terra basca. Come non citare poi il Maccabi, rinato con la cura Sfaïropoulos, infatti l'ex allenatore dei Reds del Pireo è stato in grado di risollevare le sorti della squadra israeliana e proverà, dopo tante delusioni e investimenti milionari, a portare in alto Tel Aviv.

E' invece una stagione in chiaroscuro quella dello Zalgiris: infatti abbiamo ancora negli occhi le favolose gesta dello scorso anno, ma i campioni di Lituani sono stati costretti a tornare sulla terra e il grandissimo Jasikevicius sta provando a fare di necessità virtù. Chiudiamo quindi con il Panathinaikos, i Greens con Pitino non sono riusciti a dare una svolta, ma per blasone e per un uomo, Nick Calathes, sono di diritto da considerare in lizza per un posto tra le prime otto. Chi la spunterà?



Rilancio Playoff

Milano dopo la trafila di sconfitte, si scuote con lo Zalgiris e punta alla postseason

Come da copione: partenza incoraggiante, dicembre nero, e gennaio amaro caratterizzato da rimpianti. L'Olimpia si trova di nuovo a farsi un esame di coscienza dopo essersi improvvisamente riscoperta inadatta a quel tanto anelato posto nella tavola delle magnifiche otto.

Ora la lotta è complicatissima, specialmente con una chiusura di stagione a dir poco infernale, con gli scontri con tutte le regine della graduatoria, però l'AX sembra volerci arrivare pronta. Finalmente le scarpette rosse hanno avuto l'occasione di redimersi contro lo Zalgiris, conquistando il vantaggio negli scontri diretti con i concorrenti lituani. L'aggiunta di James Nunnally, fresco di taglio NBA da parte degli Houston Rockets, porterà energia, atletismo e difesa, caratteristiche importanti per dare una scossa all'Olimpia, persa

nell'ultimo mese poco brillante e difensivamente molle. Con il rientro imminente anche di Nemanja Nedovic, Milano andrà a rendere effettivo uno dei roster più competitivi d'Europa e sarà costretta a raggiungere il tanto agognato obiettivo playoff che manca da cinque anni.

La compagine di Pianigiani ora non ha più scuse, come lo stesso allenatore senese, perché gli ingredienti per vincere ci sono tutti. Arrivare all'ennesimo fallimento dopo questa stagione significherebbe doversi guardare allo specchio alla conclusione dell'ennesima stagione storta. Pur se tutto il tifo meneghino avrà un occhio più che attento per la Coppa Italia, dopo l'onta dell'anno scorso, i trionfi in Italia non bastano ormai e tutto l'ambiente lo sa bene, ora tutti gli investimenti fatti devono portare risultati concreti, e quei risultati si chiamano postseason.

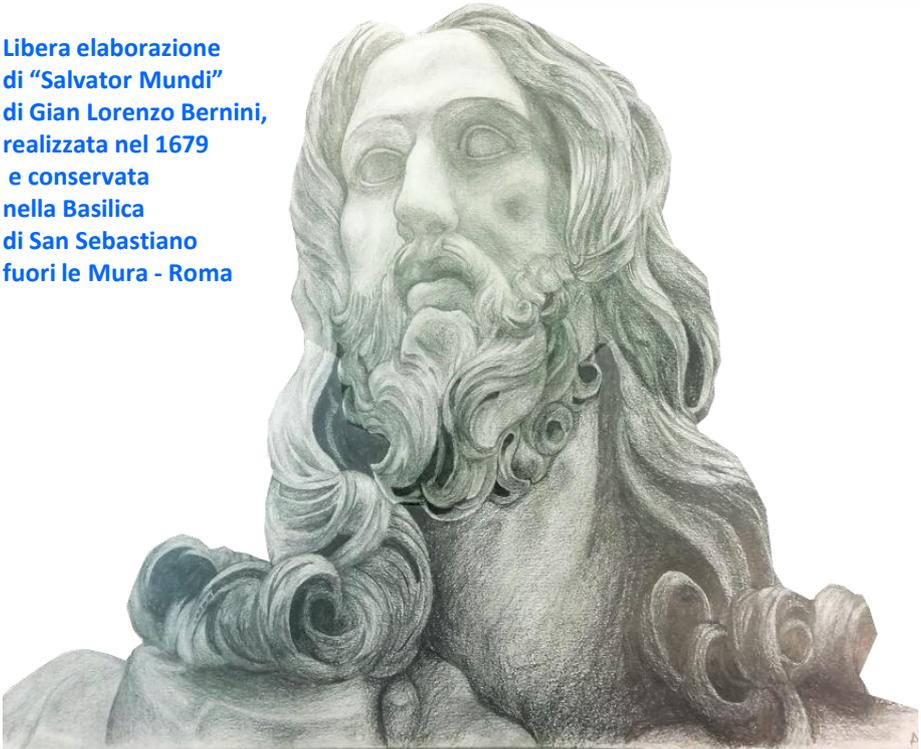
ALICE VALLI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA



“Salvator Mundi” di Gian Lorenzo *Bernini*

Libera elaborazione
di “Salvator Mundi”
di Gian Lorenzo Bernini,
realizzata nel 1679
e conservata
nella Basilica
di San Sebastiano
fuori le Mura - Roma



BRACHIO THE WALL



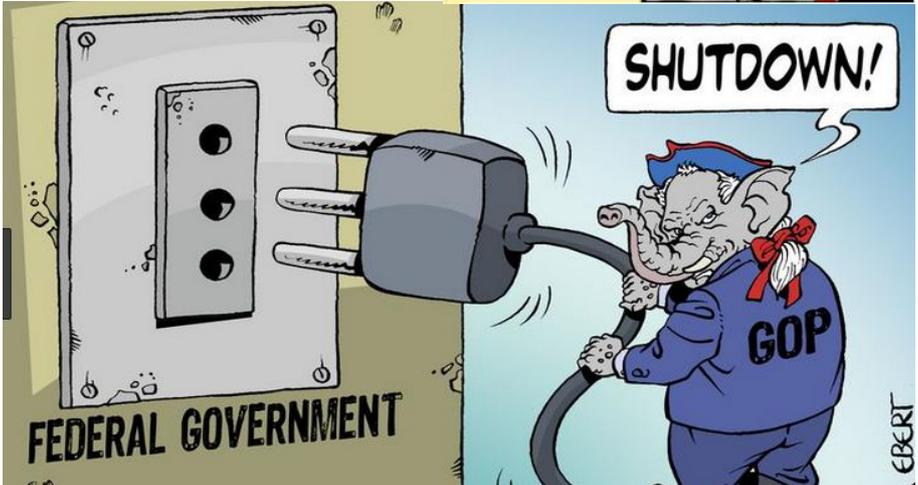
GOVERNMENT SHUTDOWN?



DAY: 45

STATUS:
"Shutdown?...In America?"

PREVIOUS STATUS: "Shutdown since when?"



Brachiosauro's

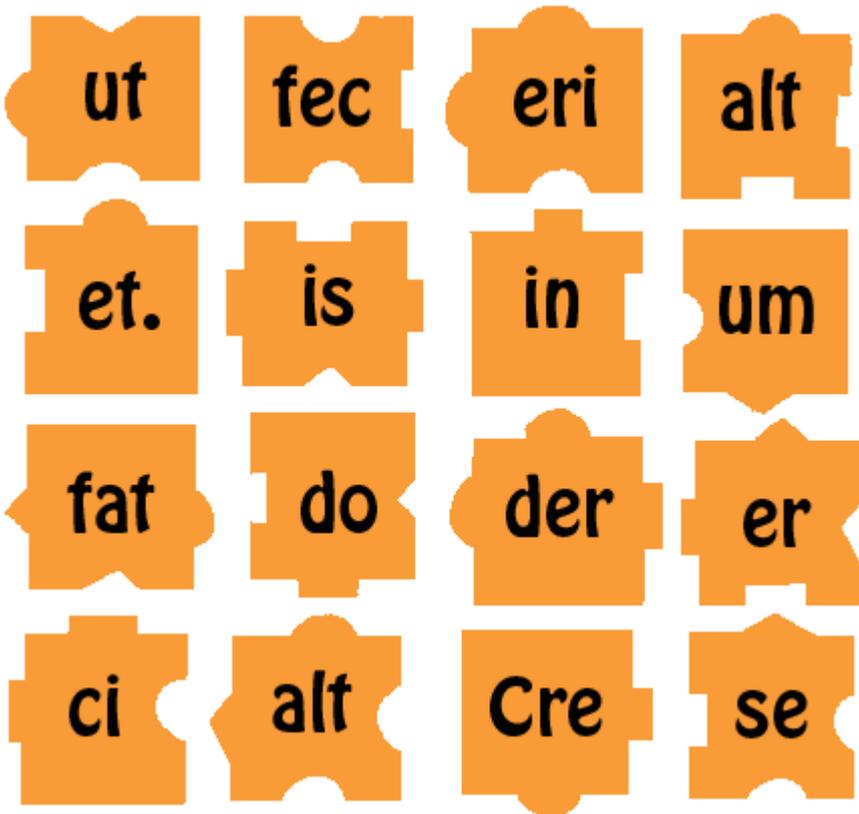


QUIZ



Anno scolastico nuovo,
quiz nuovo in "latinorum".
Un'occasione per ridere
un po' traducendo il linguaggio
comune con il libro spassoso
di Pericle Piola.

Soluzione di dicembre:
"Quant'è un cappuccino al banco?"



Il puzzle del mese. La frase in latino nascosta nel quiz di Dicembre era:
"Quanti emitur cucullulus in thermopoli tabula bibendus?". Avevi rinunciato?

L'oroscopo del 2019
dice che sarà l'anno
del mio riscatto...
Ecco, ci manca solo
che mi rapiscano.



ORA SU
RECSANDO
L'ARCHIVIO COMPLETO
DEL BRACHIOSAURO

LIBROPOLI

la musica, le parole, le cose

20098 San Giuliano Milanese - Via Giovanni XXIII, 11
Tel/Fax (02) 98.40.009 - musicaparolecose@tiscali.it

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !
(offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 . 20097 San Donato Milanese (MI)
Tel. 02 55 600 732 – Fax 02 51 87 70 63
www.altragrafica.it – altragrafica@gmail.com
www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauro !

Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore:

Jean Claude Mariani

Redattori:

Nadia Koftyuk

Beatrice Marini

Isadora Reccagni

Alice Valli

Disegni:

Alice Valli

Contributi dei giornalisti:

Alessandro D'Avenia

Beppe Severgnini

Massimo Gramellini

Aldo Cazzullo

Matilde Quarti

Maria Volpe

Mario Ricciardi

Alessandro Cipolla

Francesco Maselli

Fonti:

Presidenza della Repubblica

Corriere Della Sera

La Repubblica

Libero

Stampa: Altragrafica

Indirizzo e-mail:

blumar1@libero.it

Blog:

<http://ilbrachiosauro.wordpress.com>.

Rete Civica: Recsando, il Brachiosauro

**BAR TRATTORIA
BIANCHI**

